

“Bologna Social Club” quel doc sulla gente che qui fa le cose insieme

Bologna raccontata a chi non la conosce, a chi l'ha mitizzata, con il merito di restituire anche a chi qui ci vive quello che la rende, ancora, una città unica. È “Bologna Social Club”, nuova puntata della serie “Di là dal fiume e tra gli alberi”, girata da Luigi Maria Perotti, che si vede oggi alle 21.15 su Rai 5 e da domani su Raiplay. Un viaggio tra i portici e le piazze, tra i bolognesi comuni e quelli celebri, pescando anche tra le immagini di repertorio il passato, nei passaggi storici che hanno lasciato un segno come la stazione del '77 e la bomba della stazione. E tra i materiali di archivio c'è pure Umberto Eco che della città negli anni Novanta diede questa definizione: «Bologna è uno splendido paradosso, al 50% un villaggio e al 50% una metropoli come Chicago». Il tour prende il via da via Zamboni, chiedendo agli studenti perché scelgono di studiare qui. Per tanti la risposta è trovare una comunità, un luogo inclusivo. Un concetto che torna e ritorna più volte tra le diverse generazioni. «Bologna è 'la grassa' perché qui si mangia bene, Bologna è 'la dotta' perché qui c'è la prima università del mondo occidentale, Bologna è 'la rossa' perché rossi sono i mattoni che la compongono. Ma la sua

caratteristica più eccezionale è il modo in cui alla gente piace fare le cose insieme» spiega Perotti nell'incipit. E una comunità è anche quella che dà vita e anima le Cucine popolari, lo è quella del Pratello e lo sono persino i “fognaioli”, i volontari che si prendono cura della Bologna sotterranea, tra canali e rifugi antiaerei. Il filosofo Stefano Bonaga la spiega così: «Già 25 anni fa l'Espresso chiese a me e a Lucio Dalla di scrivere qualcosa su Bologna. Scrissi che Bologna accoglie l'altro, ma non diventa mai l'altro». Per Carolina D'Angelo, scrittrice per l'infanzia, che dopo la laurea è rimasta a vivere qui: «A Bologna se hai un'idea e un gruppo puoi realizzare il tuo sogno». Emidio Clementi dà voce al Pratello: «Venivamo tutti dalla provincia, a casa eravamo delle mosche bianche, qui ci siamo trovati». Della città attuale lamenta l'arrivo dei turisti: «Non ce ne siamo accorti, un giorno siamo usciti di casa e abbiamo trovato la città invasa». Inevitabile una tappa in Cineteca, nei laboratori dove i film vengono restituiti al loro splendore originario, al Modernissimo e negli archivi che custodiscono anche quelli di Charlie Chaplin. Nel doc Cecilia

Cenciarelli della Cineteca mostra i bozzetti del “Grande Dittatore” aggiungendo «fu realizzato nel 1940, tendiamo a dimenticarne, mentre i fatti stavano avvenendo». Anche gli eredi di Charlot hanno scelto Bologna per custodire le sue carte. A parlare della città di domani è Sara Roversi, ideatrice del Future Food Institute, dove si studia come alimentarsi in modo sostenibile. E poi ci sono i nuovi bolognesi raccontati dal regista Paolo Muran, che torna nella casa di via Carracci dove lui è cresciuto e dove oggi vive una famiglia marocchina nello stabile occupato. Ancora una volta una comunità. – **e.giam.**



Peso:29%